

Rassegne

Mangiare e bere senza far peccato L'osservanza delle RAR

Faustino De Gregorio

1.- Posizione del problema in un quadro prospettico

Chi si occupa anche di temi a sfondo fideistico, si sforza di indagare sui molteplici aspetti che ogni religione racchiude in sé, cercando di comprendere quanta importanza quella religione ripone in uno specifico comportamento o in una particolare circostanza che potrebbero essere condizionate dai costumi o dalle culture dei luoghi d'origine.

L'intento di questo lavoro è quello di analizzare le modalità con le quali la religione o, meglio, le religioni, concepiscono il *mangiare* ed il *bere* e quanto interesse viene attribuito alla tecnica della coltivazione, della lavorazione e del consumo dei prodotti alimentari in generale, imponendo norme e modi ai commensali osservanti¹.

Dovremmo chiederci perché si associa il cibo o la bevanda al sentimento religioso, espresso e praticato dai seguaci di una determinata confessione e, ancora, quanta importanza viene loro data non solo in alcune manifestazioni che richiedono una certa ritualità, seguendo schemi e comportamenti che si tramandano da tempo indefinito, bensì, anche nel quotidiano, nel vissuto di ogni tempo². Certo, c'è da ragionare sulla circostanza che quand'anche il cibo e le bevande fossero considerati, per le religioni, elementi importanti che

connotano anche l'appartenenza a quel sentimento fideistico, bisogna comunque tener conto di alcuni fattori sui quali non si è riflettuto abbastanza, concentrati sul rapporto cibo – bevanda – religione mentre si dovrebbe ulteriormente considerare che, alcuni cibi e alcune bevande, sono il prodotto che un territorio offre e, dunque, saranno quei prodotti ad assumere una prevalente importanza per la religione praticata in quel determinato Paese. Nessuno potrà mai negare, infatti, che la principale preoccupazione per l'individuo è quella di assicurarsi che la coltivazione del terreno sia fertile, che gli alberi piantati producano i frutti, che i campi aridi siano messi a riposo per essere ripresi e lavorati a tempo debito, con il favore del clima o delle mutazioni ambientali, tutto ciò, ovviamente, a prescindere dall'opzione fideistica abbracciata³.

Molte volte il prodotto che offre la terra e che si coltiva in uno specifico ambito territoriale connoterà o, comunque, inciderà sulla ritualità alimentare di una determinata religione alla quale si adeguerà, conseguentemente, il fedele; tale aspetto spesso non è stato tenuto nella giusta considerazione, cosa che, invece, andrebbe fatta per meglio comprendere il perché si consumino o si offrano determinati prodotti in ragione di quel Dio e, al contempo, perché se ne vietino altri⁴.

Potremmo ulteriormente dire che le religioni hanno fortemente inciso sulle produzioni alimentari e, di conseguenza, hanno avuto ed avranno un forte impatto sul funzionamento del relativo mercato. Sin da tempi remoti, infatti, in occasione della ritualità religiosa venivano celebrate alcune feste per omaggiare la divinità, che richiamavano nelle piazze cittadine una moltitudine di pellegrini,

(¹) Cfr. in generale M.S. Testuzza, *Cibo e pratiche alimentari tra diritto e religione. Strategie euristiche dell'età premoderna*, Acireale, Bonanno Editore, 2018.

(²) P. Ceolin, *Il cibo delle feste*, Roma, Marzianum Press, 2011.

(³) F. de Gregorio, *Valori multireligiosi nel contesto multietnico delle società democratiche moderne*, in *Il diritto dell'economia*, n. 3-2019, p. 163 ss.

(⁴) Può essere utile consultare il volume di V. Castellani, *Il mondo a tavola: precetti, riti, tabù*, Torino, Einaudi, 2007.

i quali accorrevano da ogni dove portandosi dietro i loro prodotti, i loro tesori che non avevano difficoltà a barattare o semplicemente donare alle popolazioni del luogo; pratiche commerciali, dunque, che avrebbero potuto ‘contaminare’ (come peraltro è successo in molti casi), l’originalità della produzione locale ogni volta che si fosse sperimentato di ottenere l’importato bene proprio in quei luoghi che, sino ad allora ne avevano ignorato lo sfruttamento produttivo, magari non curanti – i locali – di seguire le tecniche tradizionali messe in atto dai ‘pellegrini’ o, più semplicemente, perché il clima e le risorse naturali di quei territori non ne avrebbero assicurato la coltivazione e la produzione⁵.

Anche il riferimento all’atto sacrificale deve essere inquadrato in una dimensione che tiene conto di molteplici fattori, come ricorda Michel Meslin “... questa onnipresenza del sacrificio permette di affermare che si tratta di un rito che l’uomo pratica al fine di stabilire una relazione particolare con una o più potenze superiori, con cui egli cerca di conciliarsi. (...) Nel nostro linguaggio corrente la parola «sacrificio» connota, invece, una distruzione volontaria o la perdita di un valore a cui si tiene particolarmente. (...) In tutti i sistemi religiosi l’azione sacrificale è preceduta da riti d’introduzione al dominio del sacro che hanno lo scopo di separare colui che offre il sacrificio dal mondo quotidiano dei suoi simili; quest’azione è poi seguita da altri riti di purificazione che reintroducono l’officiante nella comunità umana. Tale inquadramento rituale sottolinea l’importanza di porre in disparte l’offerta in vista della sua consacrazione”⁶.

Non deve stupire, allora, se il cibo è legato anche alla morte e con ciò intendendo che, anticamente, era d’uso offrire alcuni prodotti alimentari ai defunti, al momento del trapasso, nella convinzione che fossero loro necessari durante il percorso

che dal momento della dipartita conduce sino all’Aldilà; le offerte di cibo si intendevano fatte anche a favore delle divinità, che le avrebbero ricevute direttamente in dono dal defunto, al quale erano state lasciate durante lo svolgimento del rito religioso e nei giorni immediatamente successivi alla sepoltura⁷.

Per i fiori, che in questi contesti ‘culturali’ non dovrebbero essere ignorati, si potrebbe fare un discorso a parte, poiché sono il segno del rispettoso e devoto omaggio che ogni uomo, a prescindere dalla classe sociale occupata e dal valore simbolico espresso, ripone verso la divinità, ora ornandone il sito devozionale seguendo antichissime usanze religiose, oppure lasciandoli semplicemente in dono; se si considerassero più puntualmente queste ritualità sacrali, non si farebbe fatica a rendersi conto che, forse, da sempre la coltura dei fiori è stata messa alla stessa stregua della coltivazione e dell’allevamento di prodotti alimentari. Essa ha favorito, anche in ragione delle credenze venerate, un mercato molto redditizio ed a basso costo, alleviando le miserie quotidiane dei meno abbienti e non solo⁸.

A tacere delle infinite piante che, se coltivate nel giusto modo, si riteneva producessero dei benefici ‘miracolosi’, oltre alla loro naturale destinazione alimentare o in alcuni casi curativa di alcune malattie. Tutta l’antichità, in ogni tempo, è stata caratterizzata da questi specifici riferimenti che rimandano alla benevolenza delle divinità, che hanno donato all’umanità piante di ogni genere affinché costituissero utile strumento per un migliore ‘percorso’ terreno di sopravvivenza del quale, dunque, anche le religioni si sono fatte interpreti⁹.

Specificato il raggio d’azione, ed escludendo, per il momento, l’opzione fideistica del soggetto che ha inteso aderire ad una determinata religione

⁽⁵⁾ Si rimanda alla lettura del libro di G. Contenau, *La Civilisation phenicienne*. Nouvelle édition refounde, Paris, Payot, 1949.

⁽⁶⁾ M. Meslin, (voce) *I sacrifici*, in F. Lenoir – Y.T. Masquelier, *Le Religioni*, vol. V, Torino, UTET, 1997, pp. 377–389.

⁽⁷⁾ Brevi cenni anche in O.M. Aivanhov, *La morte e la vita nell’Aldilà*, Tavernelle, Posveta Edizioni, 2008; ma soprattutto P. Ariès, *Storia della morte in Occidente. Dal Medioevo ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 1978.

⁽⁸⁾ Cfr. in generale G. Tergit, *Piccola storia dei fiori*, Firenze, Sansoni, 1961.

⁽⁹⁾ P. De Felice, *Poisons sacres et ivresses divines*, Paris, Puf, 1936, spec. pp. 256-312.

condividendone i principi e le finalità terrene in una prospettiva ultramondana, si vedrà di capire più nello specifico, come e perché, ad esempio, il vino è stato da sempre considerato la bevanda per eccellenza degli dèi e, quanta importanza esso abbia avuto nella ritualità di alcune credenze religiose¹⁰.

2.- *Le origini storiche del vino (temetum)*

Ogni libro di storia, in tutte le epoche, ha raccontato di re, imperatori, condottieri, duelli, guerre e trionfi ai quali hanno fatto seguito, in alcune circostanze, festeggiamenti e banchetti luculliani, il più delle volte rappresentati ed accompagnati da calici colmi fino all'orlo di una bevanda che, non si fa fatica a credere -escludendo l'idromele di antichissima e incerta origine e impiegata nei riti sacri di ogni genere- fosse quello che un tempo si chiamava temetum, oggi comunemente "vino"¹¹.

I sumeri della Mesopotamia riferiscono di aver prova di un canto indirizzato al dio della sapienza Enki, già nel 4000 avanti Cristo, che faceva uso di una bevanda, versata in piccoli recipienti fatti di legno e creta a forma di coppe, che inebriava il cuore e la mente e che si pensa fosse il vino mescolato a miele e datteri, il più delle volte, allungato con acqua e, in alcune circostanze, anche con acqua salata¹².

Vero è che le fonti antiche fanno risalire la scoperta di questa bevanda a milioni di secoli fa, testimoniata da alcuni fossili rinvenuti in certe zone della vecchia Europa dove, sembrerebbe, venis-

se coltivata la vite, una 'singolare' pianta che dava un 'particolare' frutto; l'arte della coltivazione della vite e della vendemmia fu, così, tramandata dal popolo dei Fenici e praticata soprattutto nella Grecia, ma anche dai Romani e dagli Etruschi, per poi essere esportata anche in altri Paesi¹³.

Ma dovremo attendere il 1300 perché l'alchimista e medico spagnolo Arnaldo da Villanova fosse in grado di sviluppare specifiche tecniche di distillazione del vino, riuscendo anche nell'impresa di aver preparato l'alcool puro, detto anche 'aqua ardens'¹⁴.

Sarebbe oltremodo interessante soffermarsi sulle origini del vino e ripercorrerne le tappe storiche, ma compito di questo scritto è mettere in relazione il noto 'nettare' con la religione, per cui si cercherà di trovare e dare conto delle associazioni ideologiche e culturali che legano questa singolare ed indefinita bevanda alle divinità¹⁵.

Quanto al fattore religioso, ci si domanda: se Cerere, venerata da tutti i contadini e conosciuta anche come Demetra, è la dea della fertilità della terra, dei campi, dell'agricoltura¹⁶, divinità che insegnò all'uomo l'arte della coltivazione di alcune piante, la potatura, l'innesto e la concimazione dei terreni che producevano ciò che oggi sappiamo essere i cereali, allo stesso modo esiste un Dio del vino? Secondo una certa tradizione mitologica sembrerebbe proprio di sì¹⁷.

3.- *L'importanza del vino in alcune religioni*

Quando si fa riferimento al (dio) Bacco dei roma-

⁽¹⁰⁾ M. Masini, *Mangiare con Dio. Cibo e ritualità nell'ebraismo, nel cristianesimo, nell'islam*, Forlì, Foschi Editore, 2013, pp. 9-45.

⁽¹¹⁾ Cfr. in generale C. F. Gastineau, W. J. Darby, T. B. Turner, *Fermented food beverages in nutrition*, New York, Academic Press, 1979. V. altresì A. Filocamo, *Il vino nell'antica Grecia tra poesia e filosofia: la civiltà del simposio*, in *q. Riv. www.rivistadirittoalimentare.it*, n. 4-2022, p. 183 ss. V. altresì, M. Fregoni, *Il percorso plurimillenario internazionale delle indicazioni geografiche dei vini*, prefazione a P. Castelletti, F. E. Benatti, *Dai vini tipici al Testo Unico. Profilo storico della normativa di protezione delle denominazioni di origine del vino in Italia*, Unione Italiana Vini, 2022, p. 11 ss. V. anche la recensione a questo libro fatta da R. Saija, in *www.rivistadirittoalimentare.it*, n. 4-2021, p. 90 ss.

⁽¹²⁾ S.N. Kramer, *I sumeri alle radici della storia*, Roma, Newton Compton Editori, 1979.

⁽¹³⁾ S. De' Siena, *Il vino nel mondo antico. Archeologia e cultura di una bevanda speciale*, Modena, Mucchi editore, 2012.

⁽¹⁴⁾ M. Menéndez y Pelayo, *Arnaldo de V. médico catalan del siglo XIII. Ensayo histórico seguido de tres opusculos inéditos de Arnaldo*, Madrid, Librería de M. Murillo, 1879.

⁽¹⁵⁾ L. Verzano, *Cibo, vino e religione*, Genova, Erga Edizioni, 2010, pp. 5-7.

⁽¹⁶⁾ L. Rangoni, *La grande madre. Il culto del femminile nella storia*, Milano, Xenia, 2005.

⁽¹⁷⁾ G. Ieranò, *Olympos*, Venezia, Marsilio, 2018, p. 76.

ni, in verità si intende parlare del greco Dioniso, figlio di Zeus, venerato anche in Egitto, colui il quale ebbe l'intuizione di far maturare il frutto occasionalmente trovato e, poi, gelosamente custodito in alcuni frammenti di ossa di animali e avvolti con pelle di bue, in un terreno umido così da ottenere questa particolare bevanda, molto apprezzata da tutti per il singolare 'effetto' che provocava in chi la assumeva, rendendo la persona inspiegabilmente euforica ed allegra; è forse questo il motivo che qualifica Dioniso anche come il dio della gioia e dell'allegria, nonché untore miracoloso, quand'anche si potesse pensare che fosse semplicemente l'effetto del vino bevuto a mitigare ogni dolore, dando l'impressione di non avvertire alcun malessere, pensando, così, di essere 'miracolosamente' guariti¹⁸.

Secondo la leggenda, è l'isola di Nasso, nelle Cicladi, la patria del vino, dove Dioniso in persona dimorò e, in ragione del terreno particolarmente fertile che l'isola offriva, produsse il primo 'distillato' da una pianta colma di un singolare frutto a forma di grappoli che, una volta 'strizzato' e poi pigiato con cura, il prodotto poteva essere raccolto in un coccio che fungeva da bicchiere e, quindi, bevuto¹⁹; lo stesso Dioniso, in alcune rappresentazioni artistiche, viene raffigurato, infatti, come un dio a forma di grappoli, per esaltarne la grandezza soprannaturale prodotta dal vino, intesa come bevanda dagli effetti inebrianti e dalle qualità eterne che pone l'uomo in un indefinito stato di estasi, proiettandolo in una dimensione quasi divina²⁰.

In terra d'Egitto, a Dendara, per la precisione, è dedicato un tempio anche alla dea dell'amore, della danza, della musica e della gioia che risponde al nome di Hathor, protettrice, inoltre, degli uomini che curavano le viti e le coltivavano, dedicandosi alla vendemmia e, altresì, di tutti gli ebbri

che si lasciavano andare senza alcun freno inibitorio, ai canti, ai suoni e all'amore, per l'appunto, in occasione delle particolari manifestazioni in suo onore o di altre feste propiziatorie invocandone prosperità, benessere e gioia per ogni mortale²¹.

Non dirò di Osiride, identificato come il dio lunare e della vegetazione, che insegnò agli uomini come si coltiva la terra e si cura la vigna, o di Bacco, al quale si accennava, altre divinità associate al vino, protagoniste, altresì, dell'arte della vendemmia e delle tecniche della coltivazione e, particolarmente compiaciuta della procurata ebbrezza che il frutto, una volta fermentato, provocava, non dimenticando altresì, che il baccanale è il culto al quale è associato proprio Bacco e, come annotano le fonti, si estese a macchia d'olio in moltissimi territori sottoposti al dominio di Roma ed oltre, anche perché, c'è da aggiungere, alcuni imperatori ne facevano costante uso come fosse un digestivo²².

La vite e la produzione del vino facevano parte del patrimonio devozionale di antiche religioni, come nel caso del culto orientale riferito a Mitra, divinità di origini persiane e particolarmente diffusa al tempo della dominazione dell'Impero romano, culto, dicevo, che comportava anche la consacrazione proprio del vino, favorendo l'arte viticola e la corretta conservazione del succo d'uva fermentato in fusti irregolari di legno di larice stagionato e lavorati sapientemente da abili mani artigiane; possiamo dire che, intorno al vino, invocando la divinità, si sviluppa anche un vero e proprio commercio particolarmente fiorente²³.

Vediamo ora di comprendere come e perché si arriva a considerare sacra una bevanda come il vino e quale importanza ha rivestito per alcune religioni.

I testi Sacri, come la Torah per gli ebrei e il

⁽¹⁸⁾ L. Farnell, *The cults of the Greek States*, vol. V, Oxford, Clarendon, 1909.

⁽¹⁹⁾ I. Sinibaldi, *Dioniso. Un Dio oltre Dio*, Rimini, L'arte di Essere, 2015, p. 28 ss.

⁽²⁰⁾ F. Montanari, *Mitologia greca*, Roma, Independently published, 2021, spec. p. 47.

⁽²¹⁾ T. Wilkinson, *L'antico Egitto. Storia di un impero millenario*, trad. it., Torino, Einaudi, 2012, spec. p. 86 ss.

⁽²²⁾ Cfr. in generale S. Tosi, *Il falso Dio. Da Osiride a Gesù, l'anima pagana del culto cristiano*, Torino, Libri Eretici, 2017; A. Dalby, *The Story of Bacchus*, Londra, British Museum Press, 2005.

⁽²³⁾ C. Pavia, *Roma Mitraica*, Artega, Lorenzini editore, 1986.

Corano per i musulmani, fanno più di un riferimento al vino ed alle bevande alcoliche, più in generale, ammonendo o richiamando modi e comportamenti quando se ne fa uso, a prescindere dalle circostanze che ne sollecitano il consumo²⁴.

Resta difficile credere che il richiamo all'uso moderato delle bevande alcoliche, riportato in più passi delle Sacre Scritture e delle diverse religioni potesse essere dettato dal fatto che si mirasse semplicemente ad evitare una pericolosa quanto dannosa dipendenza, a tutto scapito della lucidità e del comportamento del soggetto il quale, in queste circostanze, avrebbe violato le regole ed i principi fideistici suggeriti da quel sentimento religioso nel quale si fosse riconosciuto²⁵.

Allo stesso modo, non deve trarre in inganno, ad esempio, il richiamo che viene ricordato a proposito del 'miracolo' compiuto dal profeta Gesù in occasione delle 'Nozze di Cana', allorché tramutò l'acqua in vino per ovviare alle scarse riserve di quest'ultimo, che avrebbe lasciato 'all'asciutto' tutti i commensali che stavano festeggiando i novelli sposi; il vino, nel caso ricordato, non è considerato come bevanda utile per chissà quale beneficio, a parte ovviamente la possibilità di poter essere ulteriormente offerto agli invitati al banchetto nuziale ma solo strumento con il quale il Nazareno realizza il prodigio, il miracolo a testimonianza, agli occhi delle genti, della credibilità della Sua missione salvifica in terra²⁶.

E lo stesso può dirsi, sempre con riferimento al Nazareno e alla Sua dottrina, in occasione di un altro evento 'miracoloso', ricordato dagli Evangelisti nei loro racconti, a proposito della moltiplicazione dei pani e dei pesci nella ricorrenza di uno dei Suoi discorsi pubblici; entrambi gli

alimenti, il pane ed il pesce, non rappresentano alcun valore simbolico, almeno in quella circostanza e non considerando affatto il 'miracolo della moltiplicazione' ovviamente, ma sono semplicemente lo strumento attraverso il quale sfamare la copiosa folla invitata e accorsa ad ascoltare 'il Verbo'²⁷.

Si potrebbe affermare che il cristianesimo favorisce il consumo del pesce, soprattutto in tempo di Quaresima, quasi a considerarlo alimento nel periodo che il fedele dedica al digiuno ed alla penitenza, e ancor oggi il pesce, normalmente, è servito a tavola il venerdì, giorno che il cristiano-cattolico osserva praticando alcuni precetti alimentari; allo stesso modo si può immaginare che proprio con il cristianesimo, non dimenticando che alcuni Apostoli di Gesù erano pescatori di professione, la pratica ed il commercio della pesca hanno trovato ampia diffusione²⁸.

Si potrebbe continuare, in queste riflessioni, e considerare, per esempio, che anticamente il vino fosse preferito all'acqua, in quanto sottoposto ad una particolare lavorazione, che prevedeva fasi di fermentazione e filtraggi che, dunque, alla fine del processo produttivo lo rendevano, tutto sommato, meno dannoso dell'acqua, quest'ultima impura sotto molteplici aspetti, in quanto soggetta alle contaminazioni degli agenti atmosferici con conseguenze deleterie per la salute degli uomini, e portatrice di malattie soprattutto di natura gastro-intestinale²⁹.

4.- Le abitudini alimentari legate alle religioni

Di recente, molti autori si sono soffermati sul rapporto tra cibo e religione e alcune riviste speciali-

⁽²⁴⁾ J. Marquinez, *Il vino nella Bibbia*, trad.it, Casarano, Edizioni Ampelos, 2021

⁽²⁵⁾ Cfr. in generale D. Pavanello, *Cibo per l'anima. Il significato delle prescrizioni alimentari nelle grandi religioni*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2006.

⁽²⁶⁾ Gv 2, 1-12

⁽²⁷⁾ Mt 14, 13-21.

⁽²⁸⁾ G. Di Palma, *Pietro uomo nuovo di Cristo da pescatore ad apostolo: sondaggio nella letteratura lucana*, Città Nuova Editrice, Roma, 2015.

⁽²⁹⁾ Cfr. in generale B. Milia, *San Luca. Il medico Evangelista*, Cagliari, Zonza Editori, 2008; riferimenti anche nel Nuovo Testamento a proposito della prima lettera di Paolo a Timoteo, cap. 5,23.

stiche hanno dedicato interi numeri monografici all'argomento, mettendo a frutto ed in correlazione ogni utile conoscenza, spaziando nei diversi campi scientifici, così è a dire per quello medico, come per quello filosofico, della bioetica o della teologia, solo per fare alcuni esempi³⁰.

Ragionando nella logica cristiana, nessun fedele dovrebbe consumare il 'frutto del peccato' che ha dato origine alla consapevole scelta dell'uomo e della donna ospiti dell'Eden, di disobbedire all'unico divieto loro imposto da quel Dio; non risulta, tuttavia, che quel frutto, la mela, per i cristiani sia mai stato escluso o bandito dalle loro abitudini alimentari o li faccia sentire in colpa se ne mangiano, anzi, a stare a certi antichi detti, ("mezza mela al giorno leva il medico di turno") se ne sollecita il consumo in quanto avrebbe effetti più che benefici per la salute³¹. Potrebbe sembrare una contraddizione attribuire importanza alla pratica del digiuno e dell'astinenza dai piaceri terreni del corpo e dell'anima, ritenendo queste costrizioni e privazioni³² frutto di un consapevole cammino verso la felicità ultramondana, nella convinzione che, così facendo, in assenza di tentazioni della carne e distrazioni dello spirito, ci si avvicina di più alla divinità, interpretandone sino in fondo la sua volontà, in una dimensione di rigida spiritualità³³. È noto, altresì, che il digiuno è praticato dall'uomo come forma di rispetto verso la divinità ma, secondo una linea di pensiero, potrebbe anche essere motivato come una forma di espiazione verso il genere umano che, in ogni tempo, per i 'capricci di madre natura' ha patito delle privazioni

rendendo oltremodo difficile la vita stessa, per cui, attraverso la pratica del digiuno, appunto, ci si vuole idealmente immedesimarsi in quelle difficoltà ed oggi, apprezzarne e preservarne i 'frutti' ricevuti in dono, avendo cura, di rispettarla e non oltraggiarla³⁴.

Ecco allora, che esistono delle diversità alimentari che connotano da sempre, tra sacro e profano, le maggiori religioni, come ad esempio l'Ebraismo, il Cristianesimo, il Buddismo, l'Induismo, l'Islam, quand'anche queste diversità il più delle volte tendono a scomparire allorquando si offre occasionale ospitalità; in tal caso, agli ospiti viene riservata una attenzione particolare che, in ipotesi ma nel concreto, potrebbe derogare alle regole seguite dal padrone di casa, a proposito di alcuni divieti da osservare nell'offrire certe pietanze e particolari bevande: l'ospitalità, in certi casi, è considerata molto più 'sacra' di alcuni divieti fideistici *tout court*³⁵.

C'è poi da considerare che, anticamente, il tempo delle coltivazioni dei campi era scandito da convincimenti particolari che davano importanza, ad esempio, alle fasi lunari o solari a seconda dei luoghi e delle tradizioni praticate da certe popolazioni che, al dunque, mettevano in pratica e seguivano un ideale e personalissimo calendario produttivo, come ci racconta anche Veronique Poirier "... se i pastori nomadi cercavano i loro punti di riferimento nel cielo e preferivano il ritmo lunare, più frequente e visibile, i coltivatori sedentari osservavano piuttosto i ritmi solari, che determinano le stagioni agricole. Esse segnavano,

(³⁰) G. Chizzoniti – M. Tallacchini (a cura di), *Cibo e religione. Diritto e diritti. Quaderni del Dipartimento di Scienze Giuridiche*, Tricase, Libellula Edizioni, 2010; O. Marchisio (a cura di), *Religione come cibo e cibo come religione*, Milano, Franco Angeli, 2004; da ultimo l'interessante volume curato da L. Scaffardi e V. Zeno Zencovich, *Cibo e diritto. Una prospettiva comparata*, Atti del XXV Colloquio Biennale Associazione Italiana di Diritto Comparato, Parma 23-25 maggio 2019, Roma, RomaTrePress, 2020; e per le riviste, *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, Regolare il cibo, ordinare il mondo. Diritti religiosi e alimentazione*, Numero speciale, Bologna, il Mulino, 2014; L. Scopel, *Le prescrizioni alimentari di carattere religioso*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2016.

(³¹) Genesi 3, 22-24..

(³²) Rimangono escluse da questo discorso altre forme alternative di penitenza oltre al digiuno, come, ad esempio, quelle di carattere corporale che prevedono l'autoflagellazione a mezzo del cilicio o, ulteriori forme autopunitive.

(³³) M. Conforti, *La medicina: saperi del corpo, della salute e della cura*, in U. Eco (a cura di), *Barbari, Cristiani, Musulmani*, Milano, EncycloMedia – Publishers, 2010, p. 355.

(³⁴) P. Neresini - V. Rettore, *Cibo, cultura e identità*, Roma, Carocci, 2008.

(³⁵) M.S. Testuzza, *Cibo e pratiche alimentari tra diritto e religione. Strategie eucaristiche dell'età premoderna*, Acireale, Bonanno Editore, 2018.

attraverso le festività, le tappe del ciclo agrario (semine, messi, raccolti) e il suo rinnovarsi di anno in anno. Il calendario solare dei Cananei, ad esempio, comprendeva tre feste (Azimi, Messe, Raccolto) in relazione alla coltura dell'orzo, del grano e della vite³⁶.

Nessuna religione, tuttavia, rinuncia a lodare e pregare la propria divinità prima di dare inizio alla consumazione del pasto, ritenendolo un dono di quell'Essere Supremo, al quale rivolgersi in devoto ringraziamento per quanto 'messo' in tavola³⁷. L'altro aspetto che non è possibile trattare in queste brevi considerazioni è il diverso modo concepito dalle religioni con il quale deve essere consumato il prodotto messo in tavola e quali regole debbono essere 'rispettate' dai commensali quasi, le religioni, a sostituirsi ad un medico che consiglia ai propri pazienti, per star bene, cosa e come mangiare, sì da evitare malattie legate ad un uso sconsiderato di ciò che viene ingerito³⁸; ed allora si saprà che, alcune fedi suggeriscono l'uso del vino rosso dopo una operazione medica per favorire il riprodursi del sangue, il pane mangiato la mattina aiuta l'uomo a star bene per tutto il giorno, masticare un tempo determinato durante i pasti è importante per apprezzare il gusto della pietanza ed anche perché l'apparato digerente ne trae beneficio, il miele va mescolato con l'acqua quando si ha la voce bassa, mentre i prodotti vegetali aiutano a mantenere il corpo 'purificato' senza contaminazioni animalesche favorendo una vita sana e senz'altro migliore³⁹.

5.- Regole alimentari in alcune confessioni religiose

La religione ebraica, che ha influenzato il corretto uso dell'alimentazione a tavola degli occidentali e non solo, ritiene necessario che gli animali debbano essere dei ruminanti, mentre *Koscher* sono soltanto le anatre, i tacchini, i polli e le oche; per i pesci vale la regola che devono avere pinne e squame, mentre carne e latticini, per l'osservante ebreo, non possono in alcun modo essere consumati in contemporanea, immaginando il latte fonte di vita, mentre la carne associata alla morte; ed ancora, per gli animali è necessario drenare il sangue dopo la macellazione ad opera di un rabbino appositamente qualificato e, tra l'altro, si dovrà prestare particolare attenzione nel tenere separati gli utensili da cucina a seconda se utilizzati per la carne o per i latticini; è altresì previsto un certo lasso di tempo tra il consumo del latte e quello della carne di almeno sei ore⁴⁰.

Gli Ebrei osservanti, che considerano il cibo una parte imprescindibile della religione nella vita di ogni giorno, ancor oggi mangiano soltanto *matzo*, cioè pane non lievitato che si ottiene con tempi molto ridotti di cottura e, nelle intenzioni, rimanda al momento della fuga dall'Egitto dove, appunto, il fattore tempo ha giocato un ruolo importante perché l'Esodo riuscisse⁴¹.

Insomma, le specie alimentari, per gli ebrei, assumono una importanza non indifferente e, comunque, nella scelta del cibo, con le eccezioni che

⁽³⁶⁾ V. Poirier, (voce) *Feste e cicli liturgici*, in F. Lenoir – Y.T. Masquelier, *Le Religioni*, vol. V, cit. pp. 391-402.

⁽³⁷⁾ M. Niola, *La tavola nella storia. La religione del cibo in La repubblica* edizione del 14 luglio 2021.

⁽³⁸⁾ Si ricorda che l'"ingerimento" è anche il criterio generale utilizzato dall'art. 2 Reg. (CE) n. 178/2002 per individuare il concetto giuridico di "alimento". Sul punto la letteratura è molto vasta e si rinvia, *ex multis*, a A. Germanò-E. Rook Basile, *La sicurezza alimentare*, in Aa.Vv., *Il diritto alimentare tra comunicazione e sicurezza dei prodotti*, Torino, Giappichelli, 2005, p. 223 ss. Più di recente, cfr. F. Albisinni, *Strumentario di diritto alimentare europeo*, V ed., UTET, 2023; L. Costato, P. Borghi, S. Rizzoli, V. Paganizza, L. Salvi, *Compendio di diritto alimentare europeo*, X ed., CEDAM, 2022, p. 67 ss.; S. Masini, *Corso di diritto alimentare*, VI ed., Milano, Giuffrè, 2022, p. 98; P. Borghi, *La definizione di alimento e di mangime*, in Aa.Vv., *Trattato di diritto alimentare italiano e dell'Unione Europea*, a cura di P. Borghi, I. Canfora, A. Di Lauro, L. Russo, Milano, Giuffrè, 2021, p. 46; F. Bruno, *Il diritto alimentare. Sviluppo sostenibile e tutela della salute*, CEDAM, 2022, p. 47 ss.

⁽³⁹⁾ A. Cipriani, *Tradizioni alimentari e cultura*, Gli Ori, Pistoia, 2002.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. in generale E. Loewenthal (a cura di), *Haggadah. Il racconto della Pasqua*, Einaudi, Torino, 2009.

⁽⁴¹⁾ G. Filoramo (coordinamento e consulenza scientifica di), *La grande storia delle religioni*. Vol. III, Ebraismo. *La religione del popolo di Israele*, Roma – Bari, Laterza, 2005, pp. 421-425.

investono particolari ricorrenze che necessitano la 'messa in tavola' di alcuni prodotti alimentari per l'alto valore simbolico espresso, prediligono il genere vegetale considerato puro rispetto a tutti gli altri generi⁴².

In questo quadro appena dipinto, assume un significativo valore simbolico anche il 'sedersi a tavola', cioè il modo con il quale ci si 'accomoda' alla tavola del banchetto, così come altrettanta importanza è data anche alla predisposizione con la quale vengono distribuiti i posti, il più delle volte operando a seconda dello *status* ricoperto dal convitato, senza escludere, ovviamente, il padrone di casa e alcuni componenti della sua famiglia⁴³.

Per quanto riguarda le bevande con un tasso alcolico significativo, possono essere consumate a patto che il prodotto abbia rispettato un processo di lavorazione 'puro', secondo la regola che rimanda al termine *kasher* che, nel linguaggio della legge religiosa ebraica e le regole del Levitico in special modo, indica ogni tipo di cibo e bevanda purchè 'ritualmente' puri, ossia rispettando fedelmente alcune fasi del processo di lavorazione dei prodotti alimentari per come riportate nei Testi Sacri di quella religione⁴⁴.

Alcune feste ebraiche, di particolare significato devozionale, a parte quelle del *Shabbat* (sabato) che prevedono l'impiego e l'uso del vino rosso con tanto di benedizione sacrale (*beracah*), sono testimoniate dalla presenza del vino il quale è, anzi, per antica tradizione, considerato una bevanda obbligatoria, seguendo gli insegnamenti rabbinici, indifferentemente per uomo o donna, come ad esempio nella ricorrenza della Pasqua (*Pesah*), descritta nel libro dell'Esodo al Capitolo Dodicesimo, e rimanda al tempo in cui gli ebrei

guidati da Mosè lasciano l'Egitto (XIII sec. a.C.)⁴⁵. Le fasi della coltivazione e lavorazione della vite che produce il vino seguono una ritualità specifica, sotto la rigida supervisione ed il controllo dell'ebreo praticante, il solo, stando a quanto è riportato nelle regole alimentari della *Kashrout* -le quali esaltano ancor di più la identità di quel popolo- che può autorizzare l'uso del vino a tavola ed il suo commercio, a patto che siano state rispettate fedelmente tutte le richiamate fasi produttive⁴⁶.

I luoghi di culto, presso i quali recarsi in preghiera, da sempre hanno caratterizzato un elemento imprescindibile per il popolo ebraico che non ha mai mancato di mantenere e valorizzare rendendoli funzionali ed accoglienti per cui, la coltura dell'olio, favorita dal terreno particolarmente fertile in quei luoghi della Palestina, consentiva a quel popolo, molto esperto nel trattamento e la cura degli alberi d'ulivo, che venisse prodotto in quantità considerevole e impiegato anche per alimentare le fiamme dei santuari, delle chiese, dei luoghi di preghiera insomma, affinché 'le tenebre non trovassero riparo e la luce fosse perpetua'⁴⁷. Quanto all'osservanza del digiuno, nel corso dell'anno, si rimanda a ciò che è stabilito e scritto nel Pentateuco, che associa l'astinenza alimentare con il conforto del trasporto contemplativo della preghiera più che della lettura, riservata quest'ultima ad una classe sufficientemente colta ed in grado di interpretare per proprio conto il Testo sacro, al fine di ottenere il perdono dall'Essere Divino per tutti i peccati e le debolezze terrene nei quali si è inciampati⁴⁸.

Per il Cristianesimo, l'invocazione al cibo è manifestamente espressa nella preghiera del 'Padre Nostro' che lo stesso Figlio di Dio ha insegnato e

(42) Sull'Ebraismo, imperdibile il libro di H. Kung, *Ebraismo*, trad. it., Rizzoli, Milano, 1999.

(43) In argomento v. il volume di G. Anderlini, *Il cibo nella Bibbia e nella tradizione ebraica*, Reggio Emilia, Wingsbert House, 2015.

(44) Cfr. Voce: *Kasher* in V. Coletti – D. Sabatini, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli – Larousse, 1997; R. Di Segni, *Guida alle regole alimentari ebraiche*, Roma, Edizioni Lamed, 1996.

(45) Cfr. più in generale F. Di Giovambattista, *Il sistema sacrificale israelitico alla luce della Pasqua e nella Tradizione Rabbinica*, Roma, Lateran University Press, 2016

(46) Consulta <https://www.devocionalescristianos.org>.

(47) J. Goudsblom, *Fuoco e civiltà. Dalla preistoria a oggi*, Roma, Donzelli Editore, 1996.

(48) M. Settembrini, *Nel Pentateuco. Introduzione ai primi cinque libri della Bibbia attraverso il commento di pagine scelte*, Milano, Edizioni San Paolo, 2012.

tramandato agli uomini allorquando dice 'dacci oggi il nostro pane quotidiano' e, al contempo, assumono molta importanza alcuni specifici prodotti come appunto lo stesso pane, il vino, l'olio e il sale; in particolare il pane ed il vino rimandano alla ritualità della Eucarestia, replicando l'Ultima cena di Gesù con gli Apostoli (30 d.C.), mentre l'olio ricorda il Battesimo, l'Unzione degli infermi e la Confermazione, il sale poi, ancora il Battesimo⁴⁹.

A proposito delle bevande alcoliche, quindi non solo quelle fermentate e prodotte dal succo d'uva, possiamo dire che la religione dei cristiani è 'tolle- rante' per chi ne fa uso con l'avvertenza, però, che il consumo sia moderato e non oltrepassi la soglia della 'ragionevolezza'; non esistono divieti specifici per questa o quella bevanda alcolica annotate nelle Sacre Scritture, mentre ammoniscono, i Testi Sacri, il buon cristiano sul fatto che non è consentita la ubriachezza perché considerata, a tutti gli effetti, un grave peccato in ragione della totale perdita del proprio razionale controllo che, dunque, favorirebbe comportamenti che potrebbero offendere il prossimo e Dio stesso⁵⁰.

La stessa religione riempie di significato il digiuno praticato dai fedeli in alcuni periodi dell'anno liturgico, ad esempio quello della Quaresima, che coincidono con gli eventi più eclatanti che hanno caratterizzato il percorso terreno del suo Profeta e dei Discepoli; il digiuno che, lo ricordiamo, il più delle volte viene associato all'astinenza, è anche inteso come mezzo e strumento per espiare i peccati commessi e per meglio purificare il corpo e fortificare lo spirito, attraverso una cosciente e assorta meditazione che, con il pentimento, raggiunge la desiderata pace coscienziale di unione con Dio⁵¹.

Il digiuno, nel buddismo, è una manifestazione ascetica, si direbbe una scelta di vita, espressione di un sentire filosofico al quale sono votati i seguaci di Buddha e, in special modo i monaci, che vivono la contemplazione terrena dello spirito, della mente e del corpo da eremita; evitano il consumo della carne di animale, in ragione della particolare importanza associata al concetto della trasmigrazione di ogni essere animato da un corpo all'altro optando, dunque, la scelta alimentare vegetariana a mente, altresì, del primo precetto buddhista che dice "Non uccidere, anzi tutela ogni forma di vita"⁵².

Certamente, per il Buddismo, si dovrà operare una particolare attenzione a seconda del contesto geografico nel quale è praticato, in quanto, alcune regole mutano da luogo in luogo, come è il caso del buddismo indiano o di quello praticato in Cina e in Giappone che, ad ogni modo, si differenziano da quello seguito in Tibet piuttosto che nel Sud-Est Asiatico e dello Sri Lanka⁵³.

Al mango viene riservata una particolare attenzione in quanto, si racconta, è il frutto sacro che Buddha mangia in presenza di sette asceti, nella città di Sravasti, per dimostrare le sue facoltà miracolose e, nell'occasione, dopo averlo mangiato ne sputa il seme per terra e immediatamente sboccia un rigoglioso albero che si inclina nella sua direzione e, sempre nei racconti, in un bosco di mango, nei pressi di Pava il Buddha, in cammino verso Kusinagara fa sosta, ma lo colse la morte per aver accettato di mangiare dei funghi non buoni, incolpevolmente offerti da gente del luogo, ignari che fossero velenosi⁵⁴.

Curioso sapere che l'olio, per esempio, è bandito dai templi tibetani perché considerato da quelle

⁽⁴⁹⁾ Cfr. M. Montanari, *Il cibo come cultura*, Roma – Bari, Laterza, 2007; M. Salani, *A tavola con le religioni. Cristianesimo*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2014

⁽⁵⁰⁾ F. de Gregorio, *Il peccato e tre sostantivi per ottenere la salvezza celeste*, in *Pensiero giuridico e riflessione sociale. Liber amicorum Andrea Bixio*, Torino, Giappichelli, 2017, pp. 353–367.

⁽⁵¹⁾ G. Colombo, *A tavola con Dio e con gli uomini. Il cibo tra antropologia e religione*, Milano, Vita e Pensiero, 2016; in tema di peccato e coscienza cfr. F. de Gregorio, *Omnis Potestas a Deo. Tra romanità e cristianità*, Parte Speciale, vol. II, Torino, Giappichelli, 2013, spec. p. 97 ss.

⁽⁵²⁾ A. Watts, *Buddhismo. Religione senza religione*, Torino, Lindau, 2017.

⁽⁵³⁾ R. Walpola, *L'insegnamento del Buddha*, trad. it. M.A. Falà, Milano, Adelphi, 2019.

⁽⁵⁴⁾ G. Filoramo (a cura di), *Il Buddismo*, Roma – Bari, Laterza, 2007.

religioni impuro, per cui, per alimentare le fiamme dei bracieri e delle fiaccole di quei posti sacri, si ricorre al burro che viene prodotto dal bestiame⁵⁵.

Il riso ed il latte sono gli alimenti per eccellenza della religione induista che vengono offerti alle diverse divinità, mentre il consumo delle carni è pressoché inesistente per due ordini di ragioni: il primo è quello che considera sacra la vacca, l'altro perché non si concepiscono atti brutali e violenti (*ahimsa*) che portano all'uccisione di un animale che, peraltro, nel caso della vacca è utile all'uomo perché produce il latte, il burro, la quagliata e, in ragione del suo impiego, anche l'urina e lo sterco usato per il combustibile e, ancora, utilizzata nel lavoro dei campi e nel trasporto⁵⁶.

Un'altra ragione potrebbe indurre ad escludere (vietare) il consumo della carne a tavola, cioè, il fatto che chi ne fa uso mette in conto la circostanza che il suo carattere muterà sensibilmente manifestando forme 'animalesche' che sono la diretta conseguenza di quel cibo che si è voluto mangiare, senza contare che l'uccisione di un essere vivente, in sé e per sé, rende l'uomo malvagio, impedendogli 'l'ascensione spirituale' (legge dei karma)⁵⁷.

Come per il buddhismo, anche l'induismo, antica religione asiatica, è votata ad una alimentazione vegetariana considerata più 'pura' rispetto ad ogni altro cibo con qualche eccezione, come nel caso dei pesci che, una volta pescati e lasciati morire 'naturalmente', cioè senza operare alcuna violen-

za diretta da parte dell'uomo ad accelerarne la morte, possono essere consumati nei pasti⁵⁸.

Le leggi indiane proibiscono il consumo di bevande alcoliche, delle cipolle e dell'aglio ritenuti dannosi per il sistema nervoso delle persone e dissacranti per gli effetti afrodisiaci che possono provocare distraendoli, altresì, dal perseguire gli ideali etici della carità e pietà oltre che dalla contemplazione e dalla preghiera⁵⁹.

È bandita la carne di maiale ed i suoi derivati per la religione monoteista islamica, perché così è scritto nel Corano e, secondo l'interpretazione del suo Profeta, il genere animale tutto ha un'anima in quanto composto da creature di Dio⁶⁰; il consumo di bevande alcoliche, considerato un peccato e, a proposito del vino, in quanto fermentato, è bandito dalla mensa di ogni casa: "Satana vuole col vino gettare inimicizia e odio fra di voi e stornarvi dal pensiero di Dio e della preghiera. Cesserete dunque?"⁶¹.

Ancora, questa religione dà molta importanza anche al modo con il quale si procede alla macellazione di alcuni animali che possono essere portati in tavola e consumati nei pasti, come il pollo, il tacchino, la pecora, la capra, la mucca ed anche il cammello, macellazione che deve essere operata con il simultaneo taglio della carotide, giugulare e trachea, operazione questa riservata soltanto ad un macellaio di origine musulmana⁶².

Come in altre religioni, anche questa prevede un periodo di digiuno ed astinenza dei piaceri del corpo, il *Ramadan*, (in arabo tradotto: mese

⁽⁵⁵⁾ Si rimanda al lavoro collettaneo di A. Gori, F. Coloretti, G. Losi (a cura di), *Il burro tra passato, presente e futuro*, Reggio Emilia, Tipolitografia Sagi, 2010, ed ivi il saggio di Giovanni Ballarini, *Breve storia del burro nell'alimentazione umana e recenti acquisizioni sugli aspetti nutrizionali ed extra-nutrizionali*, pp. 69-95, ma spec. pp. 70-74 (*Cenni storici sul burro*).

⁽⁵⁶⁾ M. Eliade (a cura di), *Dizionario dell'Induismo*, trad.it., Milano, Jaka Book, 2020, spec. p. 187 ss.

⁽⁵⁷⁾ E.C. Prophet - P.R. Spadaro, *Karma e Reincarnazione. Trascendere il passato per trasformare il futuro*, Cesena, Bis, 2019

⁽⁵⁸⁾ M. Scaligero, *Reincarnazione e Karma. Il ritorno sulla Terra come legge di equilibrio*, 3 ed., Roma, Edizioni Mediterranee, 2004 spec. p. 125 ss.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. il sito www.kurma.net

⁽⁶⁰⁾ Corano 1, 91.

⁽⁶¹⁾ Corano, *Sura 5*, versetto 93.

⁽⁶²⁾ Cfr. H. R. Piccardo, (a cura e traduzione di), *Il Corano* ediz. integrale (revisione e controllo dottrinale dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia), Roma, Newton Compton Editori, 2014; ed in particolare, con riferimento alle tecniche di macellazione su questa Rivista F. Roggero, *Note in tema di macellazione religiosa secondo il rito islamico*, in *q. Riv. www.rivistadirittoalimentare.it*, n. 2-2016, pp. 33-46; ed altresì R. Saija, *Macellazione rituale e produzione biologica in un caso deciso dalla Corte di Giustizia*, in *q. Riv. www.rivistadirittoalimentare.it*, n. 4-2019, p. 64 ss.

caldo, il torrido) per 28 giorni dall'alba (*fajr*) al tramonto (*maghrib*), mese considerato sacro in quanto "fu rivelato il sacro Corano come guida per gli uomini e prova chiara di retta direzione e salvezza"⁶³, con l'intento, dunque, di favorire un momento di intensa spiritualità e di preghiera⁶⁴.

Per concludere annotiamo che, nel Corano non c'è traccia di alcun divieto all'uso e consumo del pesce in tavola, quand'anche si potesse immaginare il contrario posto che, i precetti religiosi escludono l'uccisione di ogni animale vivente; in questo caso, quello dei pesci intendo, l'unica attenzione perché fossero 'legalmente' 'serviti per il consumo senza commetter peccato, è che avessero scaglie e pinne⁶⁵.

6.- La scelta fideistica e l'osservanza delle regole alimentari religiose: alcune considerazioni conclusive

Si è detto dell'importanza data al cibo da alcune confessioni religiose ma è bene sottolineare che altrettanta importanza è data al digiuno, anzi, può affermarsi che, per raggiungere un grado di perfezione ancor più assoluto di vita vissuta in comunione con la divinità, forse, proprio il digiuno è la manifestazione che esalta oltre ogni misura le qualità di ogni vero fedele⁶⁶.

Si pensi a quanti, in ragione di una preghiera devozionale, senza alcuna imposizione normativamente predeterminata da questa o quella Legge divina, volutamente si privano per un tempo più o meno breve, più o meno lungo o, addirittura indefinito, di qualcosa a cui tengono in modo particolare e, con riferimento al cibo, pietanze delle quali vanno particolarmente ghiotti e che con non poca fatica e forza di volontà rinun-

ciano a consumare: è la prova, questa, della intima relazione che ognuno vive con il suo Dio e verso il quale la sua esistenza terrena è proiettata e per la quale auspica una indulgenza personalissima, 'domestica' se si potesse usare il termine⁶⁷. Per concludere, c'è un fattore comune a tutte le religioni, a prescindere dalle singole connotazioni nelle quali ognuna, distintamente si riconosce e, considerando altresì la convivialità sociale favorita dalla circostanza del tempo in comune impiegato per il consumo del pasto, l'altro aspetto è quello della ritualità dell'offerta: in tutte le religioni, insieme alla preghiera, si è uso fare delle offerte, anticamente i 'sacrifici' da parte dei fedeli, dai seguaci, dagli uomini timorati che si riconoscono in quel dio, in quella divinità, per cui, a parte le intenzioni, quanto alle offerte, queste dovrebbero esser tali da non urtare la sensibilità della divinità che le riceve in dono che, 'accetterà' soltanto ciò che dalla stessa è permesso; per cui, restando nel campo degli alimenti, potrà ricevere quello che all'uomo è consentito coltivare, produrre, consumare non essendo plausibile supporre che ogni tipo di 'offerta' sarà bene accetta; sembra logico che il medesimo ragionamento valga anche se l'offerta avviene 'in privato', nella quotidianità della preghiera del singolo⁶⁸.

Non sembra si possa parlare di una sacralizzazione del cibo *tout court*, quanto, piuttosto, di quel che precede l'alimento finito e, con ciò, s'intendono le fasi della coltivazione e della produzione di quell'alimento per il fatto che la preghiera del fedele sarà indirizzata al proprio Dio, affinché la terra che si è coltivata dia i frutti sperati e, pertanto, l'auspicio sarà quello ora di scongiurare gelate per quel prodotto, ora di propiziare la pioggia per quell'altro, il tutto associato ad un timore incontrollato degli elementi naturali del suolo, del clima,

⁽⁶³⁾ Sura II, v. 185).

⁽⁶⁴⁾ Molte di queste notizie in G. Zeppego (a cura di), *Cibo e ritualità: l'alimentazione nelle grandi religioni*, in www.bioeticanews.it.

⁽⁶⁵⁾ Cfr. Alimenti Leciti (*Halal*) ed Illeciti (*Haram*) in <https://www.al-islam.org/printpdf/book/export/html/25398>.

⁽⁶⁶⁾ Per farsi una idea, si rimanda alla lettura del volume di M. Lobaccaro (a cura di), *Tre volte Dio. Il confine sottile tra ebraismo, cristianesimo e islam: racconti*, Molfetta, La meridiana, 2010.

⁽⁶⁷⁾ Cfr., in generale, C. Damari (a cura di), *Religione e devozione. Epoche e forme del pellegrinaggio*, Milano, Franco Angeli, 2016; ed altresì, con riferimento ad un certo individualismo religioso, il testo di Y. Lambert, *Dieu change in Bretagne*, Paris, Le Cerf, 1985.

⁽⁶⁸⁾ T. Houry, *Dizionario delle religioni monoteistiche: islam, cristianesimo, ebraismo*, Casale Monferrato, Piemme, 2004.

di tutti gli agenti atmosferici, insomma, dei quali ogni divinità si ritiene abbia il dominio⁶⁹.

Si è taciuto finora di un ulteriore aspetto che, tuttavia, non attiene al mondo del diritto che, in ipotesi, ognuno può rivendicare a sé anche con riferimento specifico all'universo 'alimentare', bensì riguarda, più da vicino, gli strumenti utilizzati per la coltura del prodotto in quanto, alcune religioni, impongono il modo con il quale coltivare e lavorare il terreno che esclude in modo categorico, ad esempio, l'utilizzo dell'aratro, specificando che i campi debbono essere semplicemente 'vangati' con attrezzi che li 'rispettino', operando senza alcuna 'violenza' e ammonendo che, se non si osserva questa pratica, si commette peccato anche grave perché, viene ricordato, la terra è un dono della divinità⁷⁰; mentre molta importanza, per restare in tema, è data ad utensili come la zappa, il piccone, il rastrello e, in particolari casi, la falce ed il forcone che, seguendo questa particolare 'visione' religiosa, sono tutti strumenti agricoli utili per una 'sana' coltivazione non contaminata da alcun fattore che ne potrebbe compromettere le fasi del lavoro ed il risultato stesso, salvaguardando in pieno, così, le naturali e spontanee mutazioni produttive che il terreno stesso offre, senza operare alcuna 'brutalità o violenza'⁷¹. A voler essere pignoli diciamo pure che è solo a far tempo dall'anno Mille in poi che in Europa si assiste ad una sorta di rivoluzione agricola, certamente favorita dalle massicce migrazioni provenienti da Oriente, depositarie di codici lavorativi 'rivoluzionari', con i quali hanno dato inizio a nuove tecniche di lavorazione dei terreni agricoli, con attrezzi sino ad allora sconosciuti, come, ad esempio, l'aratro pesante, impiegato con l'ausilio

degli animali da tiro sino ad allora mai sfruttati per la rotazione delle zolle dei campi messi a coltura⁷².

E comunque, tutto questo senza voler contare minimamente le trasformazioni alle quali è stato sottoposto il territorio da parte del genere umano, a prescindere dagli strumenti impiegati, con la terra 'costretta' a produrre frutti che altrimenti i campi coltivati di quella specifica zona non avrebbero mai offerto e che sono nient'altro che il risultato 'scientifico' elaborato dall'uomo per sfruttare al meglio tutte le risorse e gli elementi della natura, quella natura ricevuta in dono, come si è detto, proprio dalla divinità che si invoca⁷³.

Ecco, allora, che bisognerebbe fare i conti, a proposito di fede religiosa, con questi repentini mutamenti ambientali del territorio, ed interrogarsi se il dio delle religioni rimanga indifferente anche di fronte a queste radicali modifiche o, al contrario, se ne senta offeso in ragione di una inderogabile 'spiritualizzazione' della natura, nella accezione più ampia ma, nella circostanza, per come l'abbiamo prospettata, sfruttata oltre ogni immaginazione⁷⁴.

Significativo, a questo proposito, il pensiero espresso da G. Trade, "i bisogni dell'uomo sono un insieme di desideri e di credenze e le necessità d'ordine spirituale non sono minori di quelle d'ordine materiale; spesso gli uomini, non curandosi dei beni temporali, si sono preoccupati di accrescere le loro ricchezze soprannaturali, quelle che contano nell'aldilà, insomma il loro patrimonio spirituale"⁷⁵.

In una società urbanizzata, industrializzata, globalizzata, multietnica e multireligiosa come la nostra, alle soglie del terzo millennio, il sentimento

⁽⁶⁹⁾ Cfr. in generale M. Walsh, *Il grande libro delle devozioni popolari*, Casale Monferrato, Piemme, 2000.

⁽⁷⁰⁾ D. Gasparini (a cura di), *Cerealia. La civiltà dei cereali nei secoli: storia e storie*, Caselle di Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2022.

⁽⁷¹⁾ Per farsi una idea può consultarsi il saggio di A. Salonen, *Agricoltura Mesopotamica nach sumerisch-akkadischen Quelle*, *Annales Academiae Scientiarum Fennicae*, Helsinki, s.e., 1968.

⁽⁷²⁾ H. Zwaenepoel, *Elements de Zootechnie Generale et de Genetique Animale*, Bruxelles, Deuxieme Edition, 1922

⁽⁷³⁾ Cfr. sul punto il pensiero di H. Bergson, *Le due Fonti della Morale e della Religione*, trad. it. M. Vinciguerra, Milano, Edizioni di Comunità, 1947, spec. p. 253 ss.

⁽⁷⁴⁾ P. Deffontaines, *Geografie e religioni*, Firenze, Sansoni, 1957, spec. pp. 196-268.

⁽⁷⁵⁾ Citato in P. Deffontaines, *Geografie e religioni* cit. p. 197; può essere utile consultare anche il volume J. Luther, G. Boggero (a cura di), *Alimentare i diritti culturali*, Roma, Aracne Editrice, 2018.

religioso è andato sempre più evolvendosi in una dimensione 'aperta', certamente legato alle tradizioni, nessuno lo nega, ma non più condizionato da radicali visioni fideistiche non in linea con il vissuto e di difficile attuazione, per cui, anche con riferimento ad alcuni comportamenti alimentari, si è tenuto conto di queste evoluzioni e si è cercato il modo che le religioni, almeno molte di esse, anche in questo specifico 'campo', fossero al passo con i tempi, come lo sono i loro fedeli seguaci⁷⁶.

Se il quadro appena esposto risponde ad alcune esigenze legate ai paradigmi religiosi ai quali si è educati per tradizione o consapevole scelta, con riferimento al consumo del cibo a tavola allo stesso modo, in tempi moderni, dovrebbe considerarsi pienamente attuabile un indirizzo, non solo di pensiero, che abbia come scopo l'attuazione di linee guida comuni, una sorta di 'manuale' alimentare, se è consentito il paragone, con l'intento di proporre e favorire una maggiore educazione verso il cibo e le bevande in generale nel rispetto del sentimento fideistico abbracciato⁷⁷.

ABSTRACT

Il saggio ha inteso investigare sulla relazione cibo – religione in ragione della scelta fideistica optata

dal credente e quali implicazioni hanno comportato con riferimento alle abitudini alimentari proprio quelle adesioni. Il punto critico che è parso opportuno mettere in evidenza ha riguardato principalmente una certa anacronistica e radicata forma di osservanza religiosa ancorata alle Scritture dei Testi Sacri e basate, ancor oggi, sulle rigide tradizioni secolari che penalizzano, in modo evidente, lo stare al passo con i tempi e con la modernità per una consapevole e migliore qualità relazionale e d'integrazione nelle società multietniche e multireligiose del terzo millennio.

The essay intended to investigate the relationship between food and religion on the basis of the fideistic choice chosen by the faithful and what implications those adhesions entailed with reference to eating habits. The critical point that it seemed appropriate to highlight mainly concerned a certain anachronistic and rooted form of religious observance anchored to the Scriptures of the Sacred Texts and still based today on the rigid secular traditions that clearly penalize keeping up with the times and with modernity for a conscious and better relational quality and integration in the multi-ethnic and multi-religious societies of the third millennium.

□

⁽⁷⁶⁾ F. de Gregorio, *La Chiesa cattolica e lo Stato italiano nella società multireligiosa e multietnica del terzo millennio. La strada percorsa e quella da percorrere*, Torino, Giappichelli, 2009, spec. p. 25 ss.

⁽⁷⁷⁾ M. Bottiglieri, *Diritto di cibo adeguato e libertà religiosa nella costituzione italiana*, in *Orientamenti Sardi*, n. 1-2015, pp. 33-59.